

OGNI

GIORNO

# Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Bugiardi! Non eravamo morti. Voi vi gettaste come corbacci su' nostri corpi che credevate già cadaveri, ma ignoranti che siete! Non sapevate neppure che l'autorità nè del Prefetto nè del Procuratore generale vale un'acca a far morire un giornale. Signori sì, c'è bisogno di qualche cosa di più, ci è bisogno di una G. Corte Criminale che decida. Or la G. Corte ha pronunziato, ha ragionato, ha deciso secondo coscienza e giustizia, e quest'atto d'imparzialità e di fermezza in pro delle garentie costituzionali l'onora moltissimo in una stagione così calda che fa piegare e stordire anche i più robusti. Ci credevate finiti o malvagi: soffrite ora la pena del taglione: la vita nostra sarà la vostra morte, nè vita potrete sperare voi se non moriamo noi. Ma non vi attendete di risuscitare così presto: se si trattasse di portafogli potreste stare più allegri, ma un Comitato di Giornali vive un poco più di un ministero. Ed anche morti vagliamo qualche cosa: voi ci fate insuperbire! poichè dalle nostre ceneri sorgono

successori, e morire per noi significa moltiplicarsi (domandatelo agli spacciatori). Ma voi siete stati prudenti e modesti; prevedendo le cose non avete avuto animo di segnarvi con un numero progressivo: noi ci auguriamo che restiate non altro che *tot*. Quando esistiamo noi non ci può essere altro mondo, perchè come sapete, noi siamo e il mondo vecchio e il mondo nuovo.

Ecco la nostra fede di vita:

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO  
DELLE DUE SICILIE EC.

*La G. C. Criminale di Napoli  
Seconda Camera.*

*Visto l'incartamento relativo alle contravvenzioni sulla stampa del giornale Mondo nuovo e Mondo vecchio.*

*Vista la Requisitoria del Proc. Gen. del Re del tenor seguente: Napoli 19 Giugno 1848 Il Proc. Gen. del Re — Veduta l'ordinanza di questo giorno, per la quale si è sospesa la pubblicazione del giornale intitolato Mondo vecchio, e*

Mondo nuovo — *Veduto il correlativo incartamento — Veduto l'art. 7. del Decreto del 26 dello scorso Maggio — Chiede che la G. C. decida distintivamente su la sorte del giornale suddetto — De Moratis.*

*Sul rapporto del Giudice Delegato Sig. Piccirillo.*

*Vista l'ordinanza del M. P. succennata del tenor seguente — Napoli 19 Giugno 1848 Il Proc. Gen. del Re presso la G. C. Criminale — Veduti gli uffizii del Sig. Prefetto di Polizia del 13 e 15 stante, e la Ministeriale del 16 dello stesso mese di S. E. il Ministro Segretario di Stato di Grazia e giustizia, etc. etc.*

*Udito il P. M. che ha oralmente chiesto che la G. C. ordini che con effetto si sospenda il giornale intitolato Mondo vecchio e nuovo.*

La G. C.

*Deliberando in segreto, e fuori la presenza del P. M.*

*Considerando che nella specie non concorre quella gravezza di circostanza che potrebbe determinare la sospensione del giornale.*

*Considerando che se nel giornale istesso si contengono articoli diretti a spargere il mal contento contro l'attual Governo, il reato rientrerebbe nella sanzione dell'art. 142 LL. pp. così concepito: ogni altro discorso, o scritto, o fatto pubblico non compreso negli articoli precedenti, non accompagnati dal reo fine in questo espresso, quando con essi si abbia soltanto avu-*

*to in mira di spargere il malcontento contro il Governo, sarà punito col secondo al terzo grado di prigionia.*

A VOTI UNIFORMI

*Decide non esservi luogo alla sospensione del giornale il Mondo vecchio e il Mondo nuovo, invia la causa al Giudice correzionale.*

*Fatto, e deciso nella Camera del Consiglio presenti li Signori Neri Vice Presidente, Piccirillo, Francesco Barone Staffa, Romano Giudici e Ascione Cancelliere. Sostituto — Oggi li venti Giugno 1848.*

#### UNA PAROLA IN PRO DEL MINISTERO

Sventura per tutti. Il ministero stesso ne' suoi difensori trova i calunniatori. Egli è il vero che non si poteva aspettare gran che da chi si dava al mestiere di giornalista senza lingua, senza amore, senza interessamento del paese; ma confondere i fatti co' principii! Attribuire principii men che retti al ministero o a lui consigliarli! È quanto i nemici più aspri del ministero non hanno fatto ancora! Adunque il *Tempo* è peggio che *tempo perduto* pel ministero; è il vero caso de' nemici pagati, e qui si tratta di nemici pagati con larghezza eccessiva, il che da altra parte è giusto poichè si tratta di difendere un ministero! Quello che al medesimo dee però togliere le apprensioni sugli effetti delle colonne del *Tempo*, è che nessuno lo legge; nessuno si ricorda pure della sua esistenza. Ma veniamo al fatto: noi potremmo torre ad esempio uno de' più gravi argomenti dal *Tempo* trattati, da cui potreste dedurre quanto acuta sia la logica di quegli articolizzatori, l'argomento del programma, per lo quale potremmo dire che il *Tempo* ha tanta fiducia nel proprio criterio, da bastargli il semplice annunzio, senza troppo discutere, di una sua convinzione, per credere che essa passi immediatamente in tutti coloro da' quali si augura di esser letto. Noi

vi parliamo ora del suo articolo al num. 81, ove comincia e gridare allo scandalo contro un Intendente, il quale se non conoscesser tutti essere Mariano d' Ayala, e non sapessero ancora che quel giornale è il *Tempo*, chi sa quante cose non mulinerebbero nella loro testa! Ma dimenticavamo che qui il caso è brutto pel ministero e non per Ayala: Ayala non ha bisogno di difesa; e il ministero il vogliamo difendere noi Mondo vecchio e nuovo, contro il *Tempo*. Questo giornale nota che l'Intendente ottenne il suo grado dal Ministro dell'Interno della cui amichevol consuetudine si godeva. Signor *Tempo*, come voi ignorate che non che sotto un governo costituzionale ma sotto un governo assoluto, il quale sia onesto, le cariche non si possono conferire mai nè per deferenza nè per amicizia, così fate ingiusta onta al ministero dell'Interno, il quale fu scrupolissimo in quanto all'amministrazione e più alla scelta de' funzionarii, che se non cadde sempre sopra persone degne e meritevoli, sola colpa sua fu la soverchia buona fede in altrui. Adunque, quell'Intendente fu nominato perchè il Ministro non poteva, non doveva ignorare le eccellenti rare qualità che lo distinguevano, che gli avean creata tanta popolarità, e si potrebbe dire averlo nominato a quel posto la stessa pubblica opinione, se il gran numero de' suoi affezionati non si fosse doluto di restarne privata la Metropoli. Inoltre, chi non intende se non voi soltanto, che l'uomo privato non può confondersi col funzionario, senza colpa di disporre della cosa pubblica per fini secondarii, quand'anche essi non fossero inonesti? È virtù, non delitto, dimenticare la stessa benevolenza di un superiore e ostarlo quando ne andasse della verità e dell'utilità pubblica. Questo sia di risposta al vizioso principio annunziato dal *Tempo*, senza volere entrare ad applicarlo al fatto in proposito. Neppure fa molto giovamento al ministero il dubbio che mostra il *Tempo* sull'autenticità della circolare elettorale che ha mosso tanto vespajo. A noi non è dato di poterne avere notizia certa, se non che possiamo giurare sulla probità del cittadino Ayala, e ci farebbe gran senso che egli avesse voluto favoreggiare, per darle pubblicità, un officio, di che nessun vantaggio avrebbe tratto se non il pericolo di renderne stretto conto. Il *Tempo* che conosce i particolari intimi delle nomine ed altrettali cose potrebbe pure aver notizia certa di quella circolare, e o negar-

ne con sicura parola l'autenticità, o tacerne del tutto.

In quella vece non sappiamo se con troppa verità il *Tempo* si assuma il mandato di protestarsi a nome di tutti gli onesti: egli è vero che quando si manca di intrinseca autorità, se ne va buscando attorno, ma certe volte questo rimedio non solo non frutta, ma ruina, quando non ha fondamento di vero. Parimenti, recati innanzi al tribunale della pubblica opinione il Giornale accusatore e l'uomo accusato, non sappiamo chi di loro dovesse andar pago della sentenza. Questa sentenza farebbe accorto il *Tempo*, che furono bene illuminati i ministri intorno alla scelta dell'ora accusato Intendente. L'opinione delle Province, l'opinione pubblica sarebbe miglior guida a giudicarlo, che non quella del *Tempo*.

Il consiglio che appresso venite a dare al ministero non sarà certamente accolto da esso, almeno come principio, imperocchè può essere ancora che il ministero sia imperiosamente condotto a certi fatti, che il cuore e la intelligenza di quei che lo compongono ripugnerebbe ad elevare a massime. Ora voi date opera a non farli neppure scusabili in certi dati casi. Voi li esortate a ciò, che per primo bisogno dello stato pensino a designar a' loro impiegati fermamente la via, sulla quale devon procedere. Ma questi non sono impiegati de' ministri, bensì dello stato. Questi non potranno giammai consentir mandati che ostino alle leggi, quanto all'amministrazione, e quanto alla politica, ad istruzioni che sieno contrarie allo statuto, alla propria coscienza. I ministri non possono pretendere questo, e siam sicuri che nol pretendono. Essi non vi sapran grado di questa sorta di consigli: essi non desiderano certo che i funzionari divengano quel che erano una volta i gendarmi: essi ripugnano a questi principii, e han fiducia che i buoni cittadini non li credano partecipi alle idee che inculcate voi, voi straniero a tutte le cose nostre, siccome ad ogni sana e vera politica.

Quanto alla fermezza, sig. *Tempo*, fors'ella per voi sinomina di forza, eh? ma di quale forza? della materiale? E non ancora vi siete accorto che a' nostri tempi essa va in ragione inversa della forza morale? Questa, questa soltanto dee fortificare il governo, il ministero: e la forza morale sta nella giustizia, nella verità, nella libertà. Se voi temeste della debolezza del ministero, nel

senso di andare scemo di forza morale, ossia di quelle virtù che la generano, noi abbiamo finita la nostra polemica e restiamo concordi. Ma temiamo che voi non la intendiate così. Forse voi siete novello tra noi, forse voi non vi siete preso cura d'informarvi delle vicende della nostra rigenerazione politica, forse voi non avete avuto agio di conchiudere, che dobbiamo alla forza materiale tale abborrimento al despotismo, che ci fece esporre le nostre vite e divenir costituzionali. Ma avete poi il vivente esempio della Sicilia, perduta per troppa compressione, per troppa ostinazione. Non minacciam noi, anzi preghiamo perchè si muti metro, perchè si conosca alla perfine che le nazioni adulte non si trattano come fanciulli pervicaci, ma come uomini che hanno il beneficio della ragione. Deh! smettete questa sorta di consigli, che altrimenti o vi renderete nemico al bene del ministero che mostrate di caldeggiare, o resistendo il suo buon senso a' vostri consigli, per lo meno vi renderete inutile ed esoso e ad esso e a noi.

#### UN CURIOSO EQUIVOCO

Un onesto provinciale, or fan due giorni andava per suoi affari in Vicaria. Nell'entrare a sinistra s'imbattè in una calca di gente con fasci di carte sotto alle ditella. Dapprima ei credè che fossero avvocati e non vi fece grande attenzione: poi pensò meglio e disse fra sè, sarà la riunione dei collegi elettorali, e finalmente stava per concludere: si saranno aperte le Camere, vivendo sicuro, che le Camere dovessero aprirsi in Vicaria ed esser simili a quelle delle Corti. Ma udito lo strepito che faceva tutta quella gente gli venne il ticchio d'interrogarne taluno, e quale non fu il suo stupore nell'udire che quelli erano editori, tipografi e gerenti di giornali, colà convocati. Allora pensò seriamente; e visti gli atteggiamenti di talune persone autorevoli; udite le interrogazioni, furbette anzi che no; saputo che questi fogli si chiamavano Arlecchino, Mondo vecchio e mondo nuovo, Telegrafo, Unione, Nazionale; considerando che i compilatori di questi maledetti fogli sono gente perduta, concluse che per essi non vi era più da sperare e che dalla Vicaria sarebbero passati al Camposanto. E

tanto restò fisso in questa idea che la sera andò al Camposanto e trovò di fatti tanti becchini che s'affaticavano a scavare una fossa incommensurabile e seppellivano provvisoriamente il Mondo vecchio e nuovo, vecchio bronzone ed il Telegrafo fanciullo impertinente.

#### SI DICE

Che sian partiti per la volta di Roma in missione straordinaria due *politici* giovani all'oggetto di trattare un'alleanza fra il *Tempo*, e il *Contemporaneo*. Noi già prevediamo che ogni pratica infruttuosa riuscirà, perchè quel giornale di Roma per troppo conoscere il *tempo*, volendo essere il vero *contemporaneo*, non disserterà le bandiere che sventolano tanto gloriosamente sui campi Lombardi; e sdegherà scendere a patti col *tempo* di Napoli fosco e nebuloso di maniera da non dare speranza che voglia diradarsi. È vero che la provata valentia in tal sorta di negozi de' due *politissimi* ministri plenipotenziari, e la forza degli argomenti che sono autorizzati ad adoprare, potrebbero trionfare al contrasto di principi che hanno la stessa indole; ma il *Tempo* di Napoli ha l'opinione pubblica contro di sè, mentre il *Contemporaneo* serve ad un'idea circondata dall'aureola di gloria, e però disperiamo sulla riuscita delle negoziazioni. Ci auguriamo intanto che si vogliano guardare nelle trattative le convenienze diplomatiche!

#### COSE SERIE

E l'altro mondo?

Ah! Ah! Ah! Ah!

E i ventisei?

Eh! Eh! Eh! Eh!

E la morte del mondo vecchio e nuovo?

Ih! Ih! Ih! Ih!

E il numero tot?

Oh! Oh! Oh! Oh!

E lo scioglimento dei tredici

Uh! Uh! Uh! Uh!

IL GERENTE

Michele Pepe